

INCHIESTA

Piemonte in crisi, prigioniero del virus



Torino, locali chiusi in piazza Vittorio durante il lockdown per l'epidemia di Covid-19

GIUSEPPE BOTTERO

Fabio Ravanelli, 50 anni, novarese, capo della Confindustria regionale, difende Alberto Cirio: «Il sistema industriale ha perso 10 miliardi in un mese. La ripresa della manifattura

dal 4 maggio, regolamentata e graduale, è corretta. Ma non si può aprire tutto indiscriminatamente». I piccoli invece, sono sulle barricate: lo stop al take away complica la ripresa del commercio. **ANDREA ROSSI - P.5**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Piemonte

Ecco cosa non ha funzionato

IL LAVORO



Le aziende in rivolta Il governatore Cirio sotto il fuoco amico

I piccoli imprenditori che hanno sostenuto il presidente manifestano malumore. E gli alleati di Forza Italia: più coraggio

GIUSEPPE BOTTERO

Agostina Artuso, 45 anni, un bar in borgo San Paolo a Torino inaugurato un anno fa: «Non abbiamo un soldo, non posso chiedere aiuto a mia mamma pensionata, non ho diritto ai 25 mila euro e i tassi per un prestito personale sono improponibili». **Fabio Ravanelli**, 50 anni, novarese, a capo della Confindustria regionale che rappresenta 5500 imprese: «Il sistema industriale ha perso 10 miliardi in un mese. La ripresa della manifattura dal 4 maggio, regolamentata e graduale, è corretta. Ma non si può aprire tutto indiscriminatamente, il contraccolpo sarebbe devastante. Dal punto di vista economico e psicologico. Però il governo deve fare in fretta a fornire gli aiuti a chi sta rischiando di scomparire».

Il Piemonte ha esaurito il tempo e la pazienza. Il grande blocco ha sconvolto l'economia del territorio, ha gelato le speranze di un rilancio inseguito da troppo tempo, ha alzato il velo sulle rivalità. E la mossa dell'amministrazione regiona-

le, che ha deciso di far slittare il take away per non creare «situazioni di assembramento» ha fatto esplodere i malumori dei piccoli. Di chi storicamente guarda al centro-destra, e ha sostenuto l'avanzata di Alberto Cirio, ma stavolta s'è sentito lasciato indietro. «Siamo sconcertati - dice il presidente di Confartigianato Giorgio Felici, titolare di una tipografia - .Per gelaterie, pasticcerie, pizzerie e rosticcerie è il colpo di grazia». Parla a nome di 89 mila aziende, «da giorni riceviamo telefonate di chi ci chiede di far pressione sulla Regione», racconta. Al momento, è stato tutto inutile. Perché nonostante i ricoveri nelle terapie intensive stiano rallentando e la curva dei contagi si stia normalizzando, il governatore è convinto che non si possa derogare. «L'andamento del virus a Torino induce alla massima attenzione» scrive in un report la task force guidata dall'ex ministro della Salute Ferruccio Fazio. Spaventano le calche nelle periferie, che stanno mostrando i segni d'insofferenza. Allora si aspetta, col timore che il resto d'Italia - a partire da Lombardia e Veneto - sia più pronto. In queste ore la protesta sta saldando blocchi sociali diversi, così come sono diverse le anime di una regione che vede allargarsi la frattura fra il capo-

luogo e le province. Ieri al flash mob degli esercenti di Torino - luci accese, per una sera - hanno aderito coloro che fino a qualche mese fa batteggiano contro la sindaca Appendino e il progetto di chiudere il centro alle auto, una protesta sostenuta dal centro-destra, che stavolta è parte del bersaglio. Attaccano anche gli artigiani del Cuneese, bacino storico del governatore. La paura cambia i riferimenti, gli obiettivi e lo schema politico. Scatenata il fuoco amico: i parlamentari di Forza Italia chiedono a Cirio più coraggio, il consigliere di Fratelli d'Italia Paolo Bongioanni, ex ca-

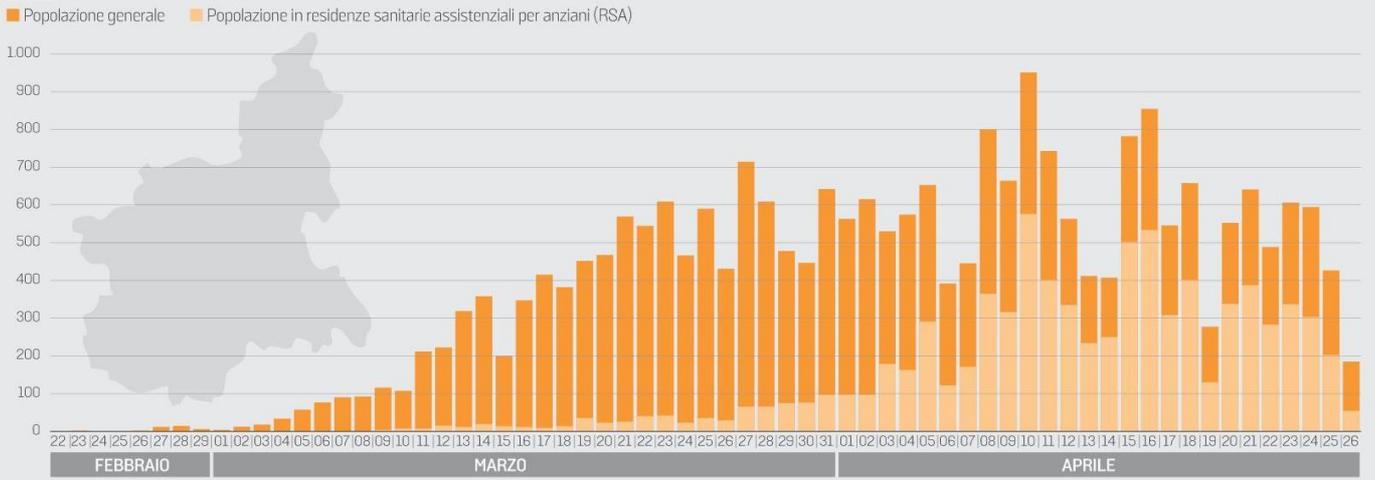
89.000

Le aziende del settore alimentare che per Confartigianato rischiano la chiusura

po dell'azienda turistica di Cuneo, auspica una retromarcia sui cibi d'asporto: «Non possiamo diventare colpevoli della morte del sistema produttivo». La Giunta s'è affidata a un piano da 800 milioni per sostenere il rilancio e tra i sindacati, che chiedono «pragmatismo» c'è chi teme non arriveranno abbastanza in fretta. Dopo mesi all'insegna del dialogo, Cgil, Cisl e Uil hanno iniziato ad alzare il tiro. Per ora sulla gestione sanitaria. Ma, alla vigilia del Primo Maggio più duro, la tre-gua vacilla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I POSITIVI AL VIRUS IN PIEMONTE



L'EGO - HUB